

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno  
Via di Terzano Bagno a Ripoli (FI)  
[www.parrocchiadipaterno.it](http://www.parrocchiadipaterno.it)

26 Ottobre 2008

# Assemblea annuale della Comunità

Tema di riflessione e confronto:

'Le religioni dividono o gettano ponti  
fra persone e popoli?'



Sala grande, ore 17,30 – presenti 60 persone circa

Assemblea annuale del 26 Ottobre 2008

Argomento di riflessione e confronto:

“Le religioni dividono o gettano ponti fra persone e popoli?”

**Fabio M.**

Stasera non ci sono introduzioni, quindi la parola è data subito a voi. L'argomento lo sapete, era già annunciato nella lettera già consegnata qualche settimana fa, dove c'era anche la riflessione biblica preliminare che ho fatto io. Vi ricordo il tema della serata: “Le religioni dividono o gettano ponti fra persone e popoli?”

Sembrerebbe una domanda oziosa, perché uno potrebbe rispondere: “No!... le religioni sono fatte sempre per volersi bene, quindi per gettare ponti”.

Invece, all'inizio della mia riflessione, riportando l'osservazione di un saggista, ho scritto che, se Marx nell'800 poteva interpretare la religione 'come oppio dei popoli' oggi invece - dice questo saggista - si presenta piuttosto 'come dinamite dei popoli'. E non pensiamo solo all'I slam, sarebbe una semplificazione, una riduzione del problema. Secoli fa, anche noi cristiani eravamo su posizioni fondamentaliste, intransigenti, come l'I slam, e anche oggi diversi cristiani sono su posizioni del genere: 'il mondo è diviso fra bene e male, noi siamo il bene e gli altri sono il male'. Tutti modi di pensare che hanno in sé un enorme potenziale esplosivo. Su questo siete invitati ad intervenire.

Vi dico una cosa importante per la Chiesa locale di cui siamo parte. Sapete che stasera, proprio in questo momento, c'è il nuovo vescovo di Firenze, Giuseppe Betori, che in Duomo prende possesso del suo nuovo incarico. Il fatto che contemporaneamente noi facciamo l'assemblea della Comunità potrebbe sembrare che snobbiamo un evento come questo. Assolutamente no! Ci abbiamo pensato, ma la data l'avevamo decisa ancora prima di sapere che oggi ci sarebbe stato l'ingresso del nuovo Vescovo e, per motivi troppo lunghi da spiegare, non potevamo cambiare la data. Paola Donfrancesco, stamani mi ha fatto una proposta: “Perché non scriviamo una lettera al Vescovo Betori, come parrocchia riunita in assemblea, dandogli il benvenuto e spiegando i motivi per cui oggi non siamo presenti, almeno in gran parte?”

La lettera è stata scritta, la leggiamo subito e vi chiediamo se è il caso di approvarla anche modificandola perché è una bozza, quindi aperta ad essere cambiata.

Bagno a Ripoli, 26 ottobre 2008

Carissimo Vescovo Giuseppe,

*ogni anno, di questi tempi, la nostra Comunità si riunisce in assemblea per riflettere insieme, alla luce delle Scritture, su un tema della nostra vita di fede che ci è sembrato particolarmente importante approfondire. La data era stata già decisa ormai da quattro mesi, quando abbiamo saputo che sarebbe coincisa con quella del suo insediamento nella Diocesi. Ragioni di ordine contingente ci hanno reso impossibile trovare un'altra domenica libera, e tuttavia, ripensandoci bene ci siamo accorti che questo può essere un buon modo, anche se insolito, di celebrare il suo arrivo a Firenze: la Chiesa in Paterno che si raccoglie in preghiera e riflessione, in comunione spirituale con tutta la Chiesa fiorentina ed il suo Pastore.*

*Come abbiamo fatto stamani durante l'Eucarestia, continueremo a pregare il Signore perché illumini lei e noi, ciascuno col proprio carisma, affinché possiamo essere compagni di strada premurosi e rispettosi nei diversi cammini verso la mèta comune.*

*Nella speranza di poterla presto conoscere di persona, le diamo il nostro affettuoso benvenuto.*

*La Comunità parrocchiale di Santo Stefano a Paterno riunita in assemblea.*

***(la lettera viene approvata)***

**Fabio M.**

La parola a voi.

**Luca L.**

Io vorrei riflettere sul rapporto fra religione e violenza nella Scrittura. La prima volta che ne ho sentito parlare è stato da mia nonna. Ero alle elementari e i pomeriggi li trascorrevi con lei. La nonna era religiosissima e portava sempre con sé un libro dalla copertina scura che conteneva preghiere, santini, brani della Bibbia. Spesso le piaceva raccontarmi o leggermi dei brani tratti da questo libro, facendomi una sorta di pre-catechismo.

Una volta mi raccontò delle piaghe d'Egitto con il finale dell'Angelo sterminatore inviato a sopprimere i primogeniti egiziani. A me sembrò non tanto giusto: tutti quei bambini come me, morti, che colpa avevano? Ma la nonna con il dito alzato mi ammoniva: "Dio pone e dispone. Noi, anche se non capiamo, ci rimettiamo al suo volere!" punto e basta.

Nei momenti più dolci, invece, mi diceva che tutti abbiamo un angelo che ci protegge ed io, nella mia giovane mente, pensavo: "Speriamo che il mio non sia

come quello d'Egitto, di un custode così ne farei volentieri a meno!" Fuor di battuta, penso che la mia nonna, anche se in buona fede, fosse un po' fondamentalista. Con il tempo mi sono fatto un'opinione sul legame fra religione e violenza che proverò a spiegare.

Un filosofo dell'800, L. Feuerbach, riteneva la religione dannosa e per confutarla usava questo ragionamento: non Dio ha creato l'uomo, ma al contrario è l'uomo che si è inventato Dio per dare senso alla sua paura esistenziale; ed anche i predicati di Dio - sapienza, potenza e amore - altro non sono che qualità a cui l'uomo aspira e che proietta in questo immaginario essere trascendente.

Se non ci fosse stata la rivelazione cristiana probabilmente questo ragionamento mi avrebbe convinto, perché ci trovo un po' di verità; ma da credente posso applicare questo pensiero non per negare Dio, ma per comprendere l'immagine spesso contraddittoria ed ambigua che la Bibbia dà dell'Eterno. Infatti il Testo Sacro racconta di un Dio certo discreto, misericordioso, ma anche geloso, vendicativo, che colpisce per generazioni; persino un Dio di parte, visto che privilegia un'etnia che considera eletta.

I libri della Bibbia però non sono un dettato divino, ma testi composti da vari redattori nel corso dei secoli, ispirati da Lui. Ma in fondo non sono che il racconto di come gli uomini percepiscono Dio man mano che evolvono. Inoltre credo che, nella storia, la violenza sia di natura esclusivamente umana; abbiamo cominciato presto ad usare il nome di Dio per giustificarla e, del resto, lo facciamo anche oggi.

La religione, se intesa come necessità di trovare risposte al senso della vita ed anche come l'insieme delle convinzioni e pratiche che legano una comunità, non è violenta. Sono gli uomini che rischiano di assolutizzare le risposte, ritenendole definitive ed imponibili a chi diversamente ha o ricerca altri significati dell'esistenza; da qui al fondamentalismo violento il passo è breve ed è storia del presente, non solo del passato.

Ma ogni religione ha come fondamento la fede in qualcosa o in qualcuno; la nostra ha Cristo a cui sempre e comunque dobbiamo riferirci. Gesù era uomo religioso o uomo di fede? Mi viene in mente la definizione di fede che dà San Paolo nella lettera agli Ebrei (11-1,2) che trovo stupenda, e dice così: *"La fede è una maniera di possedere già realtà sperate ed un mezzo per conoscere già realtà che non si vedono"*.

La fede libera, la fede apre alla relazione, al confronto con le diversità del mondo e a quel primato della coscienza individuale che è sede dello Spirito, che è il solo a cui dobbiamo rispondere. Sicuramente Gesù era un uomo di fede, ed in Lui voglio ed ho bisogno di credere.

## **Fabio**

Luca ha sempre detto che lui preferisce scrivere prima il suo intervento e poi leggerlo, perché così ci riflette meglio, e forse ha ragione, ma ricordate che chiunque può intervenire anche improvvisando. Perciò parlate pure liberamente!

## **Mario C.**

Mi riferisco a quanto è stato detto nell'intervento precedente, cioè che 'Dio è una creatura dell'uomo'. In qualche misura è vero e viene anche confermato dalla Sacra Scrittura, in modo particolare - mi pare - nel Libro di Giobbe. Gli amici di Giobbe hanno un'idea di Dio che è a loro misura e che contrasta con quella di cui è in ricerca Giobbe.

Sempre l'uomo si crea, per così dire, un Dio che in qualche modo è un 'idolo', non è mai il Dio vero perché il Dio vero è sempre più in là!...Tutte queste figure di Dio sono quanto l'uomo può immaginare; l'uomo, in continuo divenire e progredire, forse di meglio non può trovare! Insomma, questo Dio, se non viene vissuto come qualcosa che deve essere sempre cercato con una costante ricerca interiore suggerita dallo Spirito, è un Dio che diviene un idolo.

Prova di questo ce la dà il popolo di Israele che crede in Dio, ma Dio sempre lo mette in guardia dalla tentazione di creare al suo posto degli idoli. La tentazione dell'idolatria è qualche cosa che accompagna sempre l'uomo! Tutte le religioni - anche la nostra - soffrono di questa contraddizione, che direi intrinseca, del venerare un Dio che non è il vero Dio. Questo succede, se uno non percepisce che il vero Dio è sempre 'oltre' e quindi se non si sente sempre in cammino, sempre in pellegrinaggio verso una mèta più lontana!

Credo che una tale conclusione la suggerisca anche il testo introduttivo di Fabio, che ho trovato molto bello; l'ho letto due volte ed anche stasera, prima dell'assemblea. Lo ripeto: le religioni quando diventano solo un insieme di conoscenze, un insieme di cultura e di nozioni, bloccano la fede, non la sviluppano!

Un esempio che dovrebbe far riflettere è dato dalla religione del popolo di Israele che Gesù in qualche modo supera. Nella Lettera ai Romani, Paolo parla della storia della salvezza come qualcosa che Gesù tende a completare, creando da una parte una discontinuità e dall'altra una continuità con l'Antico Testamento. Voglio dire che il popolo di Israele si era dato una sua religione, con i suoi sacerdoti, il suo tempio, i suoi sacrifici, ma questa struttura rischiava di mummificarsi.

Allora io mi domando se non viviamo anche oggi questo stesso dramma del popolo di Israele. Cioè se anche noi non viviamo una religione che tende a chiudersi in sé e non mira a aprirsi alla fede, alla vera fede. Quella fede che pensa ad un Dio che è sempre 'oltre', che è sempre 'mistero'; che è nei cieli, ma sempre oltre lo spazio interpretativo immaginabile. Diversamente la religione può portare alle conseguenze più negative, perché diventa un'idolatria, come ho già detto.

Secondo me, anche certe prese di posizione contro 'il relativismo' le vedo molto negative, anche se lo stesso relativismo va percepito e vissuto come qualcosa che spinge oltre, nella ricerca di Dio. Secondo me, la vera fede sta in questo: nel ricercare costantemente Dio sempre al di là, senza fermarsi sulle posizioni che danno certezza. Perché le religioni in fondo sono questo... 'danno una certezza' e così si sta bene! La religione ci dà i comandamenti, la Legge, ma lo stesso Paolo nella Lettera ai Romani dice che la Legge non salva, la Legge da sola è cosa morta, non salva dal peccato.

Perciò io credo che la risposta che si può dare alle molte domande del documento di Fabio sta in questo: ci si domanda, 'ma perché la religione fa fare le guerre?' Quando le religioni diventano solo prodotto dell'uomo, strutture legate al potere umano, l'uomo poi è capace di tutto, anche delle violenze più efferate, prendendo occasione dalla stessa religione per fare le guerre.

### **Rossana C.**

Leggendo il titolo del tema che oggi ci è stato proposto: "Le religioni dividono o gettano ponti fra persone e popoli?" sono subito tentata di chiedermi se si parli di 'fede' o 'religione' perché le sfaccettature da prendere in considerazione nei due casi variano notevolmente. Voglio dire che, se si parla di fede, qualunque fede merita rispetto, al di là di qualunque disegno cattolico, ebraico, buddista, eccetera.

Secondo me ciò che sprigiona divisione tra i popoli è il senso di diffidenza verso un'altra fede, il non riuscire ad abbracciare gli uomini come fratelli, tutti uguali! Nel senso che se noi parliamo, per dire, della sofferenza e ci interessiamo, anche pregando, solo della sofferenza dei nostri familiari già ci chiudiamo in un certo perimetro. Se noi invece diciamo, 'la sofferenza degli uomini', già allarghiamo la nostra visione e la nostra fede. Ecco, l'importanza di allargare sempre a tutti gli uomini!

Veniamo al problema delle religioni 'dinamite dei popoli'. Per cercare di rispondere, da un lato c'è che noi abbiamo una fede cristiana, siamo di religione cattolica, ma non ci hanno educati fin da bambini ad avere domestichezza con altre fedi religiose e questo ci rende rigidi, ci impedisce di capire di più certe cose. Noi riteniamo di essere nel giusto e che la nostra fede religiosa sia migliore di quella degli altri. Non ci hanno abituati a 'dispiegare le vele', cioè ad allargare la nostra comprensione, poiché cultura, costumi, modi di vivere, fanno parte del modo di credere, cioè della fede che si esprime.

Così, per esempio, di fronte alla fede islamica, guardiamo più all'aspetto criticato, inaccettabile, terribile della violenza che i musulmani stanno portando nel nostro mondo, ignorando il rispetto dovuto alla 'grande preghiera' che pure il popolo islamico esprime. Allora, anche il modo di viaggiare, di conoscere di più

tante cose, può essere un modo per aprirsi all'intuizione del valore di una religione differente.

In merito a questo vi riporto le riflessioni scritte di una persona che ha fatto un viaggio in Siria per conto di un'associazione. Tra le tante cose, dice che *"l'è avremmo voluto magari ascoltare le comunità cristiane delle varie confessioni, nell'impossibilità politica di un approccio con la comunità ebraica, proprio per verificare la possibilità effettiva di questo dialogo fra cristianesimo, ebraismo ed Islam, da tutti ricercato. Tanto più questo viaggio in Siria - come qualsiasi altro viaggio - ha avuto valore per le persone incontrate, i sorrisi, le battute, i saluti, l'accoglienza, il grande senso di ospitalità di quella gente, con tutti quei frammenti di storia e di umanità che riesci a cogliere al di là dell'impaccio delle lingue, in un frammisto di arabo, italiano, inglese e francese, ma soprattutto di gesti e di sguardi. Si scopre così che - se si vuole - l'incontro può avvenire, il dialogo si può avviare, tra persone e poi anche tra culture diverse, ed ancor più tra fedi diverse. A Damasco e ad Aleppo non senti solo il muezzin, senti anche le campane delle chiese che invitano alla preghiera; e nelle moschee vedi che i musulmani offrono ceri a San Giovanni Battista e a suo padre, Zaccaria, per implorare il dono di un figlio o per ringraziare di averlo avuto. Se solo dunque si volesse!... e proprio qui senti la struggente mancanza della componente ebraica tra i figli di Abramo che renderebbe più completa la nostra gioia. Mi chiedo insomma: se l'incontro è avvenuto, con questa gente, per gli odori e i sapori, nella fantasie di salse e di insalate, se avviene nel canto e nella danza, perché non può avvenire anche per le altre dimensioni della vita?"*

### **Paola C.**

Io ho pensato tanto a questo incontro, mi volevo anche preparare meglio, ma poi per colpa mia non l'ho fatto. Ci ho pensato tanto e, quando ho letto la riflessione biblica fatta da Fabio in preparazione a questa assemblea, ci ho trovato alcuni passi veramente coraggiosi!

E' vero che per noi sono cose che si ripetono - Fabio per esempio le dice spesso nelle omelie - ma l'omelia di stamani per esempio, è stata una cosa così intensa che ha toccato le corde più profonde della mia coscienza e del mio cuore. Non erano cose nuove perché le aveva già dette altre volte, però non sempre, sul momento, siamo pronti a capire tutto come si vorrebbe.

Torniamo alla riflessione biblica fatta da Fabio in preparazione all'assemblea. Fabio ci ha ricordato che di fronte alla Parola della Bibbia bisogna schierarsi, scegliere, intuire la traiettoria del cammino di conoscenza di Dio fatto dal popolo ebraico e non fermarsi solo alla parola. Io mi sono detta che questa era un'indicazione importante, coraggiosa. In questa prospettiva, chi vuole, può veramente liberarsi da vecchi lacci, invischiamenti di cui non sente più il senso. Io l'ho detto altre volte, nel mio cammino i passi fatti verso una vera

ricerca di fede, sono stati faticosissimi, perché sono nata e cresciuta - come diceva Luca - in un ambiente dove si diceva... "la fede è questa, punto e basta!"

E' vero che le Sacre Scritture della Bibbia non sono proprio 'dettate da Dio' (e questa è la differenza con il Corano), ma è anche vero che c'è stato qualcuno nella Chiesa che si è intromesso e ha detto: "E' vero, non sono dettate da Dio, però io sono l'unico che può dirti come capirle". Questo può essere pericoloso, perché questo 'qualcuno' magari ti dice quello che gli pare o peggio quello che in quel momento i suoi legami col potere gli fanno dire!

Il che non vuol dire che io devo fare un cammino di ricerca da sola e capire quello che mi pare; vuole dire che nessuno mi può imporre quello che devo capire, ma dobbiamo cercarlo insieme. Io lo posso capire in un tempo più breve o più lungo degli altri, posso fare un cammino di illuminazione più facile o più faticoso, dove mi strascico dietro le gambe, ma questo non vuol dire! Io sono figlia di Dio e Dio è accanto a me, punto!

A me fa molto piacere seguire questo cammino in comunità e le volte che ho provato a distaccarmene, anche per una certa mia incompatibilità di carattere con qualcuno, poi ci sono ritornata. Insomma, per me essere qui è importante!

Devo dire però che ho fatto un grande sforzo per slegarmi da certe interpretazioni. Così, riflettendo sulla domanda se c'è violenza nelle religioni, devo dire che, secondo me, ogni religione è violenta, non c'è discussione. Per il solo fatto che uno dica: "Questo è il mio Dio unico in cui credere" e poi "è solo questo che è giusto, questa è la verità", insomma, partendo da qui, si può intuire dove si va a cascare. Non penso soltanto ai fatti dell'Inquisizione, alle cosiddette guerre di religione e a tante altre storie di violenza religiosa, che comunque sono state tremende, disumane; penso anche alle violenze che sono state fatte, per esempio, sulle donne in nome di una religione. Penso alla sofferenza che deve avere avuto una donna che ha partorito un bambino, che le è morto dopo cinque minuti e non è stato battezzato! Via lontano da Dio! Mi vengono i brividi a pensarci! Forse non è una violenza eclatante questa, è una violenza più nascosta, ma sempre tremenda, orribile, forse ancora più violenta della violenza fisica. E questo è solo un esempio. Ma quante situazioni simili a questa ci accorgiamo di aver subito sulla nostra pelle. Ora insomma stiamo cominciando un po' a liberarsi, ma che dire di quanto accadeva allora alle nostre mamme, ai nostri genitori, ai nostri nonni. Questo è stato proprio il genere di violenza che mi ha veramente fatto pensare!

Come se n'esce? Fabio stamani ci ha dato un'indicazione molto precisa, che però è difficilissima, comporta - come posso dire? - una grande responsabilità! Perché, sì, tu puoi scegliere ma, quando scegli, poi sei in qualche modo responsabile delle tue scelte. La Bibbia parla di un popolo che racconta la sua percezione di Dio in vari momenti della sua storia. E noi vediamo i passaggi che questo popolo ha fatto prima di arrivare a Gesù che, per quello che dice e fa, viene crocifisso e perdona chi l'ha messo in croce. Questo allora allarga tutto il

discorso anche se lo rende più complicato; allarga la speranza, allarga la gioia di cercare ancora. Allora forse posso trovare qualcosa che fa per me, così continuo a cercare!

Voglio aggiungere una cosa, secondo me fondamentale. Noi dobbiamo smettere di dire che 'Dio ama', che 'Dio è misericordioso', che 'Dio è giusto'; dobbiamo abituarci a dire: 'Dio è amore', 'Dio è misericordia', 'Dio è giustizia', perché così noi riusciamo a trovare Dio anche là dove non si pronuncia il suo nome, anche là dove non si conosce. Perché l'amore c'è, esiste, noi lo tocchiamo... quindi tocchiamo Dio! La giustizia c'è anche se è difficile, però esiste, quindi già la tocchiamo. Anche la misericordia c'è, se noi riusciamo ad essere misericordiosi con chi ci sta vicino e quindi la tocchiamo, la sentiamo, non è più qualcosa di astratto, di irraggiungibile!

Tutto questo è possibile, se noi riusciamo veramente a condividere il nostro vivere insieme. Non è che sia proprio facile farlo! Però qui io mi sento compresa e spero che quella religione difficile da comprendere, in me abbia incominciato a cambiare.

### **Alessandra M.**

Non mi sento di fare un discorso generale e quindi parlo di me: io mi sento troppo dogmatica, perché penso che la religione è come l'abbiamo metabolizzata attraverso secoli di storia e di insegnamenti. Essere religiosi per me significa avere fede e avere fede significa credere in qualcosa o in qualcuno, cioè avere delle certezze. Ma io, personalmente, mi rendo conto che non sono così. Sono più le volte che ho dubbi che le volte in cui ho certezze; sono più le volte in cui non credo che le volte in cui credo. Questo però fa paura, mi fa davvero paura! Allora interiorizzo delle certezze che però probabilmente non sono del tutto mie, me le ha insegnate qualcuno!

Io leggo nel Vangelo alcune parole di Gesù, "Io sono la via, la verità e la vita" e questo mi porta ad essere violenta, non tanto nei confronti dell'islamico, non tanto nei confronti del buddista, ma nei confronti proprio di chi mi sta vicino! Perbacco queste sono proprio delle certezze!

Ma poi penso a cosa è stato in realtà Gesù. E mi dà conforto, nella mia ignoranza biblico-storica, quando penso che Lui piuttosto sia stato 'il dubbio' in tutto quello che ha fatto: Lui è venuto a porre dei dubbi, a scardinare delle certezze e, almeno per me, questa è la sua grandezza, la sua validità; poi dei sacerdoti lo hanno ucciso!

Questo, secondo me, è un messaggio che dobbiamo sempre tenere presente prima di partire per un confronto con le altre religioni.

### **Andrea Z.**

Io credo che la religione non dovrebbe dividere gli uomini, anche se la Chiesa sembra non comprendere il valore della diversità; Fabio invece parla di

ricercare sempre l'unità pur tenendo conto della diversità. Sarebbe molto bello che si rendessero conto che la diversità non mortifica, ma delle volte aiuta; talvolta è limitante perché esclude, però pensare che il nostro è un Dio che ama tutti, che non fa differenze, che non fa distinzioni, a me questo sembra una cosa grandiosa. Solo Lui con il suo amore per tutti ci dà una pace che forse da soli non si saprebbe trovare! Io credo che, senza di Lui, la nostra vita sarebbe persa.

### **Umberto A.**

“Le religioni uniscono o dividono le persone e i popoli?” questa, stasera, la domanda e mentre altri parlavano io ci stavo ancora pensando. Così ora io, come prima cosa, distinguerei la fede dalla religione, provando a darne una definizione che magari è sbagliata ma è quello che sento io.

Una religione nasce al momento in cui gli individui e i popoli credono in certi valori (di giustizia, di solidarietà, di amore, etc.) che devono essere condivisi e così individuano la ragione per credere e mettere in atto questi valori nell'esistenza di un Ente superiore che li contiene e li irradia. Il modo di porsi per risolvere questo problema io personalmente lo definisco 'la religione', ma non so se è giusto...

Voglio dire che c'è sempre la fede in certi valori e poi c'è la religione, che è un modo attivo di porsi davanti a questi valori ed all'Ente che riconosciamo all'origine di tutto, come creatore e motore dell'Universo, della vita, dei rapporti fra le creature. Di fronte a questo c'è chi si pone in un modo e chi in un altro; noi che siamo cristiani ci poniamo nel modo che Gesù Cristo - per noi misura di tutte le cose - ci ha detto, ci ha insegnato.

Però, se io nascevo in Arabia probabilmente mi ponevo come Maometto aveva raccontato o, se vivevo in Oriente, magari come si poneva Budda. Io non credo di essere cristiano perché ho deciso che il cristianesimo è la migliore religione, ma perché sono nato qua. Poi ci sono anche quelli che fanno un ragionamento e un cammino che li porta alla conclusione di voler divenire cristiani.

Mi veniva in mente quello che si diceva oggi con i ragazzi del mio gruppo: qual è una caratteristica comune dell'avere una fede se non quella di dividerla? Anch'io la mia fede la condivido con tante persone ed è una cosa naturale. Il problema nasce quando io vado a cercare di dividerla con altri di fede diversa, che, a loro volta cercano di dividerla con me. Alla fine di questo ragionamento dovrei dire che le religioni sicuramente dividono, perché non è possibile concordare su una cosa che io vedo bianca e l'altro nera. Ma attenzione, io qui parlo di quella che ho chiamato prima 'religione', non parlo delle fede!

E' difficile allora unire persone diverse che sono profondamente convinte della propria visione religiosa. Io penso che il conflitto che c'è fra le religioni monoteiste sia dovuto proprio a questo: c'è gente profondamente convinta delle

proprie idee religiose che vede nell'altro qualcuno che è come separato, perché dà una soluzione diversa, vive in modo diverso la grande realtà della fede.

Allora io credo che, se ci si confronta da un punto di vista religioso, non può esserci che una difficile unione se non proprio una divisione. E lasciamo perdere tanti altri interessi, anche economici, che spesso le religioni condividono con i poteri politici, parliamo solo di persone religiose. Insomma - lo ripeto - è difficile trovare un'unione, dal punto di vista del confronto fra le religioni.

L'unico modo, secondo me, che rende possibile un'unione è invece il confronto sui fondamentali bisogni umani a cui la religione dà risposta, come i sentimenti di solidarietà e di amore etc. E' questo la caratteristica del Dio in cui crediamo: non un Dio 'vertice' della religione, ma un Dio che è amore! E questo non è così semplice, perché non credo sia condiviso da molti!

Ora non importa andare su ciò che alcuni sostengono, cioè che gli emigrati che arrivano devono accettare la nostra cultura. Questo è un grave errore, perché accettare la cultura di un popolo significa accettare, tra le altre cose, anche la sua religione, perché la religione è una grossa componente della cultura di un popolo. Quindi io credo che l'unione semmai possa avvenire su certi contenuti, su certe conseguenze di una religione, su ciò che ha mosso gli uomini ad aderire alla loro religione. Tant'è vero che è molto più facile l'accordo fra un religioso ed un ateo che non l'incontro fra due credenti di religione diversa. Questo non mi sembra senza significato.

Allora, cosa si può fare? Onestamente non lo so, ma - come ho detto - l'unica cosa possibile è che ci si confronti non sulla religione in sé (perché tanto io sono convinto che la mia sia giusta e tu invece sei convinto che quella giusta sia la tua!) quanto sulla applicazione più aperta possibile di ciò che la religione mi porta a pensare, a dire e a fare.

### **Emilietta G.**

Io ho scritto la mia riflessione e ve la leggo. "Secondo il mio giudizio il potere può generare conflitti; questa voglia di prevaricare sugli altri coinvolge un po' tutti e si usa perfino in famiglia, sul lavoro e poi a livelli sempre più alti, tutti da associare in una ricerca spasmodica di conquista, senza pensare che il possederla può dare solo un appagamento momentaneo, in cambio, e generare tanta sofferenza a chi la subisce.

Anche la religione la possiamo trasformare in strumento di divisione se la portiamo avanti come verità assoluta solo per convincere gli altri a seguirla, per divenire massa che acconsente e non lievito che favorisce l'unione. Ma in nome di nessuna religione è lecita una forma distruttiva, ognuno è tenuto ad agire secondo la propria coscienza ed a sapere discernere la strada giusta da percorrere.

Per noi che ci professiamo cristiani mi sembrerebbe più facile vivere in armonia con tutto il creato, perché ce l'ha rivelato ed insegnato Gesù con la sua

vita e la sua morte in croce. Lui si è fatto prossimo di tutti per ridare speranza ed aprire verso nuovi orizzonti; ha saputo accogliere gli umili ed allontanare i potenti senza usare né denaro, né armi, né potere, ma con una formula semplice alla portata di tutti, il perdono e l'amore. Mi sembra che a noi cristiani tutto questo non basta, perché ci rimane difficile la convivenza con quelli di religione diversa, ma anche quelli che professano la nostra fede non si sentono abbastanza incoraggiati ed accettati.

Anche se non sarà l'unico modo per evangelizzare e fare emergere la nostra credibilità, sia a livello personale che universale, ci vuole che l'accoglienza e la fratellanza reclamata oggi da tutti, non resti solo a parole, ma si concretizzi in fatti positivi. A questo proposito mi sembra giusto il monito di Gesù che dice: 'Se non crederete alla mia parola e non la metterete in pratica, il Regno di Dio sarà tolto a voi e sarà dato a gente che lo farà fruttificare.'

### **Carlo T.**

Riallacciandomi anche a quello che ho sentito stasera, devo dire che un riferimento che mi ha molto aiutato, sul quale da anni continuamente rifletto, è la parabola evangelica, cosiddetta del 'buon samaritano'.

Questo è un passo fondamentale perché stravolge, cambia sostanzialmente, molte delle modalità negative che fin ad allora l'uomo aveva portato avanti nel vivere. Un dottore della legge chiede a Gesù cosa fare per entrare nella vita eterna. E Gesù risponde... "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...", insomma il racconto che conosciamo tutti e che si conclude sottolineando un fatto epocale. Lì si parla del fatto che io mi rivolgo a te come persona, al di là del fatto che sei straniero o della stessa religione, che io umanizzo il nostro rapporto. E allora tutto prende una colorazione diversa: il nostro rapporto cambiato diventa uno strumento nuovo per confrontarsi con gli altri, si va su modalità di vita concrete, non su teorie.

Vorrei ricordare anche altre parole di Gesù: quando noi siamo insieme, riuniti in nome suo, Lui è in mezzo a noi. Ecco - a mio avviso - questo è per dire che il Regno di Dio consiste in questa nuova modalità di vita, rivoluzionaria, del confrontarsi alla pari con gli altri; e nel momento in cui io mi confronto, in nome suo, cioè come Lui ha fatto, lì c'è la sua Chiesa. Questa parola 'Chiesa' che meriterebbe una lunga riflessione, nel duplice aspetto di Tempio di Dio e di Regno di Dio, con le conseguenze che sono state in parte già sottolineate da altri. Ma non voglio togliere la parola ad altri, voglio soltanto dire che se vince il Tempio sul Regno le differenze sono evidenti; se vince il Tempio, possono succedere anche dei grandi disastri, come ci ha insegnato la storia.

### **Gabriella**

Io mi distacco un po' da quello che è stato detto finora, non perché non abbia ascoltato o non condivida ma voglio dire semplicemente questo.

E' vero, le religioni ci dividono e ci hanno sempre diviso, fino ad arrivare anche a periodi di violenza, perché la religione spesso è stata in connivenza con il potere politico e sociale. Io credo che se fossimo più educati a riflettere sulle religioni sarebbe meglio per tutti. Fabio in una delle ultime omelie ha detto di essere uniti nelle cose importanti, liberi nei dubbi, rispettosi delle diversità! a me questo è rimasto impresso!

### **Fabio M.**

Non l'ho inventato io, è un vecchio proverbio, molto bello e che io condivido in pieno. Secondo me non risolve tutto, però qualche indicazione la dà. In latino, dice esattamente: "In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas". Non si è risolto granché perché il problema poi è decidere quali sono le cose necessarie e quali quelle dubbie; quindi siamo punto e daccapo, però è un grande punto di riferimento.

### **Gabriella**

Vorrei aggiungere che le religioni ci dividono, ma ci dividono anche per problemi di scarsa conoscenza, a partire dalla scuola che negli ultimi anni ha deciso di rendere facoltativa l'ora di religione e poi è degenerata in tante altre cose per cui anche quei pochi che potevano aderire, hanno pensato bene di farne a meno!

Per esempio, una certa cultura, 'un tavolo delle religioni' tanto per intendersi, partendo dalla scuola, non dico che risolverebbe tutto, ma cominciando da piccoli e rispettando gli altri, aiuterebbe a dialogare e a capirsi. Pensando anche che noi italiani siamo tutti cristiani, perché siamo nati qui, mentre se fossimo nati in Thailandia forse saremmo tutti buddisti o musulmani!

Insomma, vorrei far capire questo problema come io lo sento: io faccio la mia strada di persona religiosa e mi impegno come posso, però nello stesso tempo penso che questa non sia la sola strada per arrivare a Dio. Dio ha creato questa moltitudine di popoli, li ha voluti o permessi diversi - e, se voleva, poteva farli uguali! - forse perché così gareggiassero di più in cose buone! Forse non pensava che creassimo solo più confusione, con tante religioni nel mondo!

Ma le religioni sono come i tanti rami di un grosso albero, dove ogni ramo è importante e prende la linfa dallo stesso tronco, anche se con risultati diversi. Insomma c'è il ramo più florido, c'è il ramoscello stento, ma ognuno fa il suo percorso. E quello che diciamo più fragile non è che abbia in sé meno valore di un altro: questo è un giudizio che noi non possiamo dare! Così pure tutte le religioni hanno valore, purché non sfocino nella violenza.

### **Silvana Z.**

Io più che altro vorrei dirvi - come ha detto mio figlio Andrea - che sono contenta di essere qui, anche perché nella solitudine e nel cammino giornaliero da

soli si hanno più dubbi. La solitudine ci rende più fragili, mentre il confronto anche con chi ha idee diverse in genere fa bene, anche se talvolta può fare male, può ferire se uno è debole. Io sono sconcertata, ad esempio, quando leggo gli articoli di questi bravi giornalisti che si dicono atei, su 'la Repubblica' o altri giornali. Il Prof. Odifreddi poi mi mette proprio un'angoscia terribile, perché - mio Dio! - allora vuol dire proprio che io sono una nullità! Sento proprio la mia debolezza di donnetta, che si sente giudicata come quella che va in chiesa solo perché deve portare un peso nella vita. Siccome però stasera vedo altri qui presenti, con culture e personalità diverse, con situazioni diverse dalla mia, che sembrano avere questo stesso bisogno, allora mi consolo. Sarò anche una donnetta, comunque questo continuo vedersi e stare insieme con voi, a me dà proprio una grande forza! Forse io prenderò solo il lato per così dire 'minore' della religione, ma questa appartenenza a me dà tanta forza! E poi non è il Signore che ci ha detto che bisogna essere almeno in due per pregare insieme e così sentirsi meno deboli, se ne abbiamo bisogno?

Quindi sono contenta, anzi io mi sento un po' ipocrita perché appartengo ad un gruppo in cui c'è una guida spirituale speciale che il Signore ci ha dato - voglio dire Fabio - che ha questo dono di aiutarci ad aprire le nostre barriere mentali. Sinceramente devo dire che Fabio mi ha aiutato tanto a fare un cammino proprio di apertura; perché la tentazione, quando uno è debole - non solo perché uno è provato ma proprio perché uno è debole - è quella di essere portato a chiudersi, a pensare di essere l'unico nel mondo a soffrire. Si diventa, come gli egocentrici e i grossi egoisti, l'ombelico del mondo!

Invece Fabio mi ha ascoltato e, anche con le sue omelie che sento come illuminate proprio dallo Spirito, mi ha aiutato a capire per esempio che non si deve leggere o solo la Bibbia o solo il giornale, ma bisogna leggerli tutti e due e così piano piano dare un'occhiata un pochino più in là! Poi magari uno ha paura e ritorna nel privato, ma ora io so che non si può vivere chiusi nel proprio orticello. Anche se questo non mi riesce sempre, coltivo questa speranza di fare, come mi ha insegnato lui, dei passettini, di aprire un po' di più il mio cuore, la casa, insomma di rischiare altri rapporti.

E io devo testimoniare che questa speranza è stata premiata perché proprio con mia sorella, con cui non ci parlavamo da tanto per diversi motivi, da un anno è successo un miracolo. Proprio un anno fa pregai il Signore per lei, più per disperazione che con speranza, e ora io tutti i giorni parlo con mia sorella; lei ha ricominciato ad andare da mia madre che sta a Roma come lei, e così mi solleva da un grande peso. Infine sono riuscita ad andarle incontro: incontro a lei che era considerata l'adultera, quando ad un certo punto aveva lasciato il marito per un altro uomo che noi abbiamo odiato con tutte le nostre forze, attribuendo a lui tutte le colpe di quel matrimonio sfasciato. Poi il Signore mi ha aiutato ad

accoglierlo, senza giudicarlo. Certe volte i primi tempi dicevo... "ma sarò diventata matta?... forse accomodo le cose, non faccio bene!" Però ho sentito

dentro di me - come ha detto Emilietta - proprio questo senso del perdono. E ho detto, "ma io chi sono, per giudicare Sofia e Marco, per giudicare la loro storia?" Insieme a mio padre e a mia madre prima facevamo i buoni, i cristiani che giudicavano, e la tenevamo lontano mia sorella perché lei non ci parlava; ma lei non ci parlava perché ci sentiva giudici!

Sinceramente, tante volte non si deve nemmeno fare niente, tante volte è la vita che si presenta così e ti dà ad un certo punto la possibilità o di accogliere o di respingere. E io l'aspettavo da tanto quel momento che, quando è venuto, l'ho accolto solo con gioia! Proprio, sai, come quando uno alla fine dice, "adultera o non adultera...!" Ma nel frattempo, in tutti questi anni, non mi sono accorta di essere anch'io una peccatrice, che si sentiva buona solo perché si sentiva tanto colpita dalla vita! E i colpi ci sono sempre, non è che siano finiti come se pensassi, "io ho avuto già un grosso colpo quindi gli altri non li sento"; oppure, "io ho già pagato 100 ora non pago più"! Invece non è vero: la vita è complicata, faticosa, eppure - sinceramente, devo dire - anche sempre bella!

A guardarvi, tutti voi, mi date tanta consolazione; non so bene, ma così mi sembra di appartenere ad una famiglia più grande. Certo, ho la mia famiglia di origine, la sorella con cui siamo ritornate insieme; ho la mia famiglia, ora solo con Maurizio, perché l'altro figlio, Luca, è sposato con Veronica ed ha la sua famiglia, mentre Andrea è andato a vivere da solo. Però, in qualche modo, anche voi siete la mia famiglia, e questo mi dà tanta forza; sappiatelo, sinceramente siete importanti! Infatti io odio l'estate, perché non c'è più questa continuità di potersi frequentare, mi prende la pigrizia e insomma io sto meno bene.

Circa il mio impegno religioso, io vengo qui a Paterno, sennò dovrei andare a Messa in una chiesa dove non riesco a sentirmi in sintonia con gli altri; insomma sono un po' pagana o diciamo, troppo sentimentale, legata a questa esigenza di partecipare, di sentire che dentro di me si muove qualcosa! S'intende, mi sforzo di andare anche alla Messa in altri posti, però là talvolta se facessero la lettura del Vangelo senza omelia sarebbe meglio; preferirei cinque minuti di silenzio solo per rifletterci sopra. Cerco di lasciarmi andare, senza fare confronti con Paterno, ma non ci riesco, sento dentro di me tante resistenze!

Scusatemi se dico ancora qualcosa che vi sembrerà un po' fuori dallo stretto tema di oggi, ma questo regalo di aver ritrovato mia sorella l'ho sentito proprio una cosa che io dovevo condividere con voi, perché è stato davvero un miracolo! Me lo dice anche mia sorella. Ora lei, considerata fuori dalla Chiesa, mi annuncia sempre l'amore del Signore tutti i giorni!... E quando io borbotto qualcosa contro qualcuno, arrogante o antipatico, lei cerca di placarmi, è più comprensiva, mi fa quasi una specie di catechesi!

Anche secondo me, la religione, quando ci invita ad amarsi e a perdonarsi - come ha detto Emilietta - ci fa del bene, e quando invece ci conduce alla divisione

ci fa del male, è negativa. Come dice sempre Fabio c'è insomma anche nella Chiesa questa ambiguità: da una parte c'è il bene se si attua l'amore, secondo i propri

mezzi, le proprie capacità di espressione; dall'altra può esserci il male se si sta solo freddamente attenti alle 'regole'. E talvolta tendiamo a nasconderci dietro le stesse regole proprio perché non ci va di impegnarsi nel cercare di perdonare o temiamo di essere ingannati o esclusi, non so... Se questo non succede allora la religione diventa amore, diventa grazia, diventa tutto.

Vi ringrazio per essere rimasti ad ascoltare questo mio discorso un po' particolare, un po' troppo personale forse, e vi saluto tutti con affetto, perché purtroppo devo andare via subito.

### **Paola C.**

Scusate, vorrei dire un'altra cosa che mi ha stimolato Silvana. Quando parlavo di violenza dell'Istituzione religiosa io parlavo proprio di questo. Silvana ha fatto un cammino, la conosciamo tutti e gli vogliamo un bene dell'anima. Ma perché c'è stata questa sofferenza per la sorella cosiddetta adultera? Perché non riuscire a capire il cammino di un altro e rimanere bloccati sulle 'regole' che diventano più importanti delle stesse persone. Ma è in gioco un essere umano! Mi pare che sia veramente ingiustificata quella grande sofferenza che può provocare una regola religiosa vissuta in questo modo. Questo non vuol dire che si debba sfasciare la famiglia!

Ma se una donna ha vissuto sinceramente questo processo interiore, se si rende conto che con la persona di prima non riesce più a starci, che rischia di diventare veramente adultera quando va col marito, perché non c'è più nulla fra loro e trova invece in un'altra persona non un passatempo, ma un legame, un affetto, una compagnia, un amore, perché si deve chiamare adultera?

Capisco il dramma della Silvana, e capisco anche il dramma di quest'altra donna che si è sentita rifiutata dalla famiglia. Anche questa è violenza al pari di una bomba.

### **Rossana C.**

Vorrei aggiungere che se da una parte ci sono queste sofferenze dovute a delle regole troppo rigide delle religioni (ci sono anche dentro la nostra!), altre violenze riguardano il rapporto fra religioni diverse, come prevaricazione di una religione sull'altra. Se prima non abbiamo superato le nostre violenze, come facciamo a far superare quelle degli altri?

### **Franco G.**

"Il volto del Padre non ci è dato di conoscerlo..." dice Gesù: quindi è in una posizione buia, oscura! E io credo che ciascun uomo, fin dall'età della ragione, abbia acceso almeno un fiammifero, un cerino... in modo tale da cercare di illuminare questa zona oscura, misteriosa, che è Dio, che è il Padre!

C'è chi ha avuto fiamme più alte, e noi crediamo che Cristo abbia illuminato questo buio nella maniera più completa, fino ad oggi; crediamo che sia addirittura

il Figlio di Dio; crediamo che l'abbia fatto - almeno io credo che l'abbia fatto - anche Maometto, che l'abbia fatto Buddha, che l'abbia fatto anche Maria Teresa di Calcutta o Gandhi o altre persone che magari non conosciamo, come quella donna, Annalena Tonelli, che ho sentito citare oggi come un esempio vicino addirittura a Cristo. Queste sono varie persone che, indipendentemente dalla religione che li ha formati, hanno cercato, chi più chi meno, di illuminare questo buio.

Questo vuol dire che tutti noi abbiamo la voglia di ricercare, di penetrare questa essenza di Dio, che è misteriosa. Credo così che dovremmo approfittare dei momenti di luce, piccoli o grandi che siano, che ciascuno di noi riesce a proiettare su questo mistero di Dio.

Su questa base io ho cercato di trovare degli appigli che, nel mio comportamento quotidiano, alla fine sono due. E sono, il Vangelo, che cerchiamo di approfondire anche qui, in questa parrocchia, e poi gli atti del Concilio Vaticano II. Salto tutti i secoli intermedi, fra Cristo ed il Concilio Vaticano II e mi concentro su questi due momenti.

Questa disponibilità, questa apertura, questa ricerca di Dio, non basata sulla violenza ma sulla tolleranza e sulla comune volontà di arrivare a capire qualcosa di più, direi che nel Vangelo si trova in tutti i momenti. Cristo 'è venuto a rendere testimonianza alla verità'. Comunque sia, certamente a farlo non con la violenza e con la forza! Già il profeta, Isaia, non aveva detto...“le armi si trasformeranno in aratri”?

Così sono andato a guardare negli Atti del Concilio Vaticano II e lì mi sono un po' stupito perché tutti gli Atti del Concilio Vaticano II sono proprio permeati di questa apertura verso una ricerca comune che illumini, che aiuti questa antica prospettiva profetica. Addirittura in un documento (la 'Dignitatis humanae', se non sbaglio) 'Dio' non viene neanche chiamato così, viene chiamato 'Nume', per cercare di trovare un nome che possa essere comune a tutte le religioni!

Insomma in tutti questi documenti, che veramente andrebbero letti per intero, ho trovato, come sentirete da qualche brano che vi leggo, un'apertura verso le singole espressioni di religione e di fede, che forse è difficile mettere in pratica, ma che se riuscissimo a penetrarla e a capirla sarebbe davvero la soluzione.

Abbiamo accennato all'Islam, vi cito solo un passo della Dichiarazione conciliare 'Nostra Aetate' che dice... *“e nel corso dei secoli non pochi dissensi ed inimicizie sono sorti fra cristiani e musulmani... il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato, ad esercitare sinceramente la mutua comprensione nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà”* (n° 3) E dico poco!

Ripeto, secondo me è molto interessante andare a leggersi anche le pagine degli Atti del Concilio perché noi siamo come vincolati, permeati di quello che leggiamo sui giornali o che sentiamo in Televisione, dove sembra che tutto vada

male, che tutti siano uno contro l'altro. Probabilmente è anche vero, ma se ci rifacessimo, ciascuno di noi, con la nostra fiammellina, piccola purtroppo ma nessuno secondo me ce l'ha spenta, se ci rifacessimo al Vangelo ed anche all'interpretazione del Vangelo com'è venuta dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II, sicuramente faremmo un passo avanti verso la pace nel mondo.

**Alberto G.**

Tutte queste sono belle parole, tutte cose vere, ma io credo che con le religioni non si possa fare molti passi in avanti. Si può cercare un dialogo, però c'è una parola che le divide: 'proselitismo'! Vediamo quello che sta succedendo in India, quello che sta succedendo in Oriente. Di fronte a questo problema, io non credo che ci siano soluzioni possibili. Ci possono essere tante belle discussioni e io ammiro chi si dà da fare per cercare di arrivare comunque ad un dialogo, però - ripeto - c'è questa parola nel mezzo che per me divide le religioni proprio in maniera netta!

**Fabio M.**

Ti capisco Alberto! Tu vieni dall'esperienza ebraica e gli ebrei non facevano proseliti.....

**Alberto G.**

Ma anche adesso il proselitismo per gli ebrei è peccato! In genere purtroppo le grandi religioni fanno il possibile per trovare più fedeli, entrando così in conflitto in altri paesi, ma allora non ci potrà mai essere qualcosa che unisce veramente, questa per me è la grande tragedia del mondo!

**Fabio M.**

Eppure secondo me c'è da aggiungere qualcosa, anche su un problema come questo. Mi ricordo che una volta, proprio ad una signora ebrea, che aveva fatto delle affermazioni sulle quali ero sostanzialmente d'accordo, dissi che alla fine mi veniva sempre la voglia di dire..."sì, ma...", cioè sentivo sempre il bisogno di aggiungere qualcosa.

Anche in questo caso, se l'opposto del proselitismo deve essere che ognuno rimane prigioniero della cultura e della religione in cui è nato, che gli è proibito cambiare 'ethos', allora non sono più d'accordo. Proselitismo no... va bene! ma... io voglio la possibilità di scegliere liberamente le cose in cui credere.

**Alberto G.**

Sì, e io non volevo dire il contrario. Se uno decide solo col suo cervello e dice, "io voglio cambiare religione", questo non è proselitismo! però se c'è qualcuno che va in giro a cercare - per così dire - di strappar via le persone dalla propria matrice religiosa, questo io lo disapprovo.

**Fabio M.**

Certo, evangelizzare è dare testimonianza non fare proselitismo. Quello che spinge ad aderire ad un'altra fede è la 'testimonianza', il 'proselitismo' invece è mettere in atto abili tecniche propagandistiche per convincere ad aderire; il che è un po' squallido...

**Piero P.**

Io ho sempre reputato l'argomento della violenza nelle religioni molto importante, tant'è vero che in questa occasione mi son detto..."mi devo preparare, devo fare un bell'intervento"... e poi non ci sono riuscito, né ci riesco adesso!

Allora voglio fare come Alessandra che ha parlato prima: vi racconto un episodio mio e poi da quello tirerò fuori una conclusione. L'esempio che voglio fare potrà sembrare un po' banale. Ero bambino e in Chiesa stavo ascoltando il prete che parlava dal pulpito. Ad un certo momento un bambino in collo alla mamma piange e il prete si arrabbia, ma si arrabbia talmente di brutto che butta fuori di chiesa mamma e bambino...

Per me quella fu una tragedia, una cosa bruttissima, tanto che poi l'ho sempre ricordata con grande disagio. A quei tempi non associavi la violenza a quel gesto, ma oggi lo dico con forza, "quel prete è un violento!" non si butta fuori di chiesa un bambino in collo alla mamma! La povera donna, mi ricordo che lo notai subito, ci rimase molto male! Questo episodio di violenza mi è rimasto profondamente addosso, anche se poi naturalmente l'ho digerito e superato.

Franco ha citato il Concilio Vaticano II e io pensavo che quest'ultimo Concilio avesse messo una grossa pietra su questi interventi violenti, ma purtroppo non è così. Proprio qualche giorno fa ho letto che durante il Sinodo dei Vescovi che si è svolto a Roma, uno di loro - un Cardinale o un Vescovo di cui non ricordo il nome, ma doveva essere un grosso esponente di Comunione e Liberazione - ha detto in sostanza che non bisogna andare molto avanti verso il dialogo con l'Islam. Al che mi son detto, "ci risiamo un'altra volta con la violenza"!

Questi sono discorsi di violenza, non di conciliazione! Io non so che cosa poi abbiano fatto al Sinodo: se questo discorso è stato approvato o meno; non me ne importa niente! quello che è grave è il fatto che quest'uomo abbia detto, "chiudiamo all'Islam!" E io su questa violenza non ci sto, perché la violenza non viene solo dalle armi ma anche da queste parole. Noi, come chiesa, bisogna reagire e molto decisamente verso questa mentalità. Come non lo so, ma anche questo di stasera è un tentativo nostro di reagire.

**Ugo F.**

Io avevo promesso che stasera non avrei parlato e quindi come prima cosa vi chiedo scusa. Mi ha spinto a farlo quanto è stato detto poco fa sul proselitismo, che a me sembra fondamentale, dato il tema di stasera.

Mi sbaglierò, perché non ho verificato l'etimologia, ma 'proselita' forse è anche qualcuno che sente il bisogno di qualcosa di nuovo per cambiare la sua vita. Come il proselita che si converte e diventa seguace di chi gli ha dato 'quel qualcosa' che da altri non poteva avere. Nel caso della religione forse c'è anche questo aspetto: chi fa del proselitismo, considera la sua religione migliore delle altre.

La domanda che mi faccio spesso è questa: perché uno si muove per farlo? viene spinto da un suo bisogno? cosa si agita, prevalentemente in lui? Nel caso di noi cristiani, forse è anche la convinzione di 'possedere la Verità', magari anche spinti da certe parole del Vangelo? Parole di cui dovremmo forse appurare ancora l'autenticità, se in Israele il proselitismo era proibito, come è stato detto!

Comunque, chi va, è spinto da qualcosa di veramente irresistibile come la sensazione di avere davvero 'questa Verità' da comunicare ad altri e si sente di doverlo fare come un gesto di amore, di donazione, perché lo vive in modo straordinario? oppure, si sente un privilegiato che deve fare questo servizio di andare nel mondo a dire quello che gli altri non sanno, lui che si sente superiore? Ecco, quale delle due spinte è quella che lo muove?... Secondo me, o è la prima, oppure è meglio stare a casa ad aspettare, dimostrando lì prima con la vita la propria generosità. Aspettare anche una libera evoluzione della religiosità degli altri nel paese dove uno vorrebbe andare. Io credo che ci sia nei popoli un processo evolutivo, anche religioso, da rispettare, che comunque attraversa la loro storia; come in qualche modo c'è stato nel nostro mondo occidentale, fino a Cristo e anche dopo.

Noi leggiamo che nei tempi biblici 'si preparavano le vie del Signore' e continuamente nel Vangelo si fa riferimento alla Bibbia ebraica come se le Scritture fossero parole che preparavano l'arrivo di Cristo! Tutto sembrava avvenire all'interno di quei popoli, liberamente, come una loro maturazione spirituale. Allora, se la libertà è un valore inalienabile, e credo che nei secoli ormai questo siamo arrivati a capirlo, bisognerebbe avere la pazienza di aspettare... e di lavorare come Annalena Tonelli, testimoniando solo l'amore, anche giocandosi la vita, senza alcun sospetto di prevaricazione religiosa, solo promuovere la vita ed i diritti umani, nel rispetto delle diverse spiritualità religiose. Come faceva lei: partire, avere la Bibbia e il Vangelo in tasca, leggerli tutte le sere prima di andare a letto facendosi il segno della croce, ma agire tra la gente semplicemente guardando l'esigenze più umane, vitali, elementari, e partendo dai più umili, dai più poveri. Io penso che più di così, con i fatti, non si possa testimoniare l'evangelo!

### **Fabio M.**

Io volevo continuare a dire altri due 'ma'; sempre mi vien la voglia di dire dei 'ma', come dicevo prima.

Per esempio, nelle domande che ci sono sul dossier che vi è stato distribuito, è stata identificata una potenziale radice della violenza nel concetto di 'verità'. Voglio dire, se 'la verità' è quello che pensiamo noi occidentali, allora è violenta: "Se ho ragione io, hai torto tu!", mi sembra ovvio. Allora, qual è l'alternativa, il qualunquismo? No certamente! In questo modo si rischia di andare a finire in un irenismo superficiale, a pacche sulle spalle, col dire... "ma lasciamo perdere, vogliamo bene, ognuno ha la sua verità"... e basta. Ma non mi convince questo discorso. A me pare, invece, che intendere la 'verità' in senso ebraico sia molto interessante.

La parola 'verità' nella cultura ebraica è diversa dalla parola 'verità' nella concezione greca e poi nostra. Gesù che dice 'io sono la verità', vuol significare che la verità non è un pacchetto di definizioni o di dogmi: la verità è la sua vita spesa per amore. Quindi entrare nel cammino verso la verità, vuol dire guardare la sua vita, misurarsi con la sua vita. Questa la prima cosa che volevo dire.

Poi qualcuno ha parlato dell'importanza del dubbio. Figuratevi se io non ritengo che il dubbio sia importante! Però anche lì c'è un 'ma': io non vorrei arrivare alla divinizzazione del dubbio, alla assolutizzazione del dubbio, dicendo, "io non so nulla" e basta. No, io credo di sapere qualcosa! Il problema è che uso ne faccio delle cose che credo di sapere. Le punto alla tempia degli altri come una P38 o ne faccio la forza della mia vita? Non intendo divinizzare la verità, ma io dei punti fermi ce li ho, che certamente non vanno mummificati, ma rigettati continuamente sul tavolo e rimisurati con gli altri.

Un'altra cosa. I vari cammini religiosi che gli uomini hanno davanti non sono tutti uguali. Non facciamo i buonisti dicendo che un cammino vale l'altro! Non è che per andare d'accordo con gli altri devo far finta che le differenze non ci siano. A me il cammino aperto da Gesù mi affascina e mi piace di più che il cammino tracciato dall'Islam, e non solo perché sono nato in Italia. Qualcuno ha detto, "io son nato in Italia e quindi son cattolico; chissà come sarei stato se fossi nato da un'altra parte!" Certo il condizionamento dell'ambiente e dell'educazione ricevuta è fortissimo, ma io mi sento libero anche di cambiare religione, diventare buddista o altro, tant'è vero che molti lo fanno.

Fra l'altro Gesù è venuto a distruggere la rigidità dell'ethos; ognuno di noi ha il suo ethos che assimila nell'ambiente dove è nato e cresciuto, ma Gesù ha rotto questa rigidità, si può passare da un ethos ad un altro. Quindi, anche in questo caso, non direi che ognuno di noi è cristiano perché è nato in Italia, che se fosse nato in Cina o altrove avrebbe avuto un'altra fede; è un forte condizionamento, ma non una catena. Il vecchio principio: 'Cuius regio, eius religio' (a seconda della regione in cui uno è nato, tale sarà anche la sua religione), a me non piace proprio!

Ci sono tante cose che io non condivido nel cammino della Chiesa di oggi, ma le intuizioni fondamentali del Vangelo mi convincono e cerco di abbracciarle. Nell'Islam ci sono tante cose che io non condivido e non la violenza e basta.

Questo vuol dire che bisogna fare guerra all'Islam? Neanche per idea! resterò in ascolto dell'Islam e mi lascerò anche mettere in crisi da certe loro intuizioni. Ma ripeto, non vorrei che si finisse in un qualunquismo in cui va ugualmente bene una cosa e il suo contrario.

Ugo ha citato prima Annalena Tonelli. Annalena è un esempio evangelico straordinario, però lei non è stata a casa sua! Ugo l'ha citata da ultimo, ma all'inizio lui diceva che uno dovrebbe partire solo quando ha la certezza assoluta sulla purezza della sua missione, E' vero quello che dice Ugo. Vi ricordate il film 'Mission'? La fede nel Vangelo trapiantata, forse imposta, in un ambiente che aveva una sua spiritualità, provoca una carneficina di innocenti spaventosa! Ma chi ce l'ha mai la certezza sulla fecondità della propria missione? Uno può partire per spirito d'avventura, per un bisogno personale, per orgoglio, per fare proseliti o anche per uno slancio d'amore e di umanità, ma se si aspetta di avere una chiarezza assoluta, allora non parte mai nessuno. Io credo che Annalena ha fatto bene a partire. Diversamente c'è il rischio di vivere in realtà chiuse dove ognuno sta nel suo pezzettino, prigioniero delle cose in cui crede e lasciando che altri credano in quello che vogliono. L'importante è avere sufficientemente chiaro che uno parte per uno slancio di amore, convinto che deve rispettare la cultura e la spiritualità che trova. Anche in questo campo la realtà è complessa e ci sono tanti 'ma' da dire.

Erano questi i 'ma' che volevo dirvi, dopo alcuni vostri interventi.

Fra l'altro vi informo che ho parlato con Maria Teresa Battistini, quella che ha scritto l'opuscolo su Annalena Tonelli che molti di voi hanno letto, chiedendo se può venire a parlarne qui da noi e aspetto una risposta.

Poi, in una Domenica di Dicembre, incontreremo la famiglia Ugolini che sono amici miei molto cari. Sono fiorentini, ma stanno in Turchia nel Kurdistan, ormai da più di 8 anni. Siccome per Natale vengono a Firenze, li ho invitati a venire a Paterno a raccontarci la loro esperienza. La cosa atipica è che sono babbo, mamma e una figlia ormai adulta. Quando mai una famiglia si muove insieme per un'esperienza di questo genere? è una cosa rara!

Sono immersi in un ambiente di cultura e di religione diversa, (là sono quasi tutti musulmani) e vivono con semplicità e fraternamente con loro, senza scopo di proselitismo. Io credo che sarà interessante ascoltarli.

### **Laura G.**

Solo una precisazione. Mi riferisco a quello che ha detto Piero: è vero che ci può essere e c'è violenza nelle religioni, anche nella nostra Chiesa. Ma mi stavo chiedendo: "Gli apostoli - che erano gli scelti da Gesù - come erano in fondo? C'era quello che tradiva, c'era quello che non credeva se non toccava, c'era quello che estraeva la spada..." e così è nel popolo della Chiesa!

Allora, piuttosto che avere talvolta un atteggiamento di rifiuto oppure di condanna fra di noi, io vorrei che ci fosse un atteggiamento di correzione l'un con l'altro, un atteggiamento di dialogo, di apertura, per non cadere di nuovo nella divisione e in un altro tipo di violenza.

**Fabio M.**

Mi sono dimenticato un 'ma' e ve lo dico ora! E' vero che ogni cristiano deve riprendere possesso della Parola della Bibbia di cui è stato espropriato per secoli, sono d'accordo, ma non per leggerla e interpretarla per conto suo, in maniera individualistica. Io credo che lo spazio normale in cui leggere la Bibbia sia la comunità e la comunità in tutte le sue articolazioni e carismi. Io ho bisogno dei teologi, ho bisogno dei biblisti, ho bisogno dei vescovi. Valuterò con la mia coscienza fino a che punto ascoltarli, ma - lo ripeto - io ho bisogno della Chiesa, in tutte le sue articolazioni.

Le cose che vi racconto e che qualche volta vi scaldano il cuore io l'ho imparato da altri. Da don Chiavacci ho imparato un sacco di cose, è uno dei teologi che stimo di più; ma anche da monsignor Ravasi, nonostante sia un esteta, ho imparato tante cose importanti. Senza parlare di altri! Quindi io ho bisogno di una Chiesa articolata nei suoi vari carismi, poi l'ultima parola spetterà a me, alla mia coscienza, su questo non c'è dubbio. Pensate all'importanza del Concilio Vaticano II! Franco poco fa ha riportato delle grandi parole di questo Concilio a proposito dell'atteggiamento verso i musulmani per esempio; parole che oggi tutti si stanno dimenticando.

**Franco G.**

Visto che mi hai citato, posso aggiungere altre cose importanti in merito. La 'Dignitatis humanae' ad un certo punto dice, *"Gli imperativi della legge divina - quindi il massimo dei massimi! - l'uomo li coglie e li riconosce attraverso la sua coscienza; la quale è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per arrivare a Dio suo fine. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza e non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso". (n° 3)*

**Paolo P.**

Io mi scuso per quello che dirò perché ho una formazione un po' più pratica e leggendo le tracce finali che Fabio ha scritto nel suo dossier come suggerimenti di riflessione, vorrei fermarmi sull'ultimo punto, che è il numero 10, dove si dice:

*"Oggi l'atteggiamento del Popolo Cristiano (Pastori e Laici) su questo aspetto (la violenza nei rapporti umani) non solo di fronte alla guerra, ma di fronte a qualsiasi altra forma di prevaricazione e violenza, ti sembra coraggioso*

*e deciso? E noi, come singoli e come Comunità parrocchiale, come ci poniamo e come testimoniamo questa fede?*

Ecco, io vorrei uscire da questa assemblea con qualcosa di tangibile, con una direzione da prendere, con una strada da percorrere per potere nel mio piccolo superare questo problema. Fabio ci ha dato questo fascicolo su Annalena Tonelli, che è veramente una figura bellissima, ma anche molto rischiosa, perché inimitabile almeno per me; io personalmente non mi sento davvero in grado di poter fare quella strada! anche se penso di essere uno dei tanti che nel suo piccolo, giorno dopo giorno, può riuscire a fare qualcosa per aprirsi di più agli altri, per capirli di più.

Quando a scuola si studiava l'elettromagnetismo si vedevano 'le linee del magnete' usando della limatura di ferro. Queste limature di ferro che, prese in sé, non avevano nessun valore, disegnavano come delle figure, ed era bellissimo vederle quando si orientavano lungo le linee di forza del campo magnetico. Analogamente, la cosa più importante per noi è proprio questo nostro 'orientarsi' a quello che costituisce la fede, per superare questo grande ostacolo alla solidarietà che è dentro di noi. Insomma, io vorrei stimolare l'assemblea su questo punto, perché si esprima in un modo anche più preciso di quanto abbia fatto io.

#### **Valeria N.**

Premetto che non ci ho pensato più di tanto, ma Paolo adesso me l'ha scatenato dentro questo discorso che volevo fare. E ci pensavo specialmente in questi ultimi giorni, di fronte alla violenza che vediamo sui giornali, alla TV, magari in cucina la sera mentre mangiamo.

Non voglio fare del sensazionalismo, ma sto pensando per esempio ai barconi stracolmi di emigranti che giungono a Lampedusa, ma che talvolta affondano prima di arrivare; sto pensando ai pescatori che nelle reti trovano insieme pesci e resti umani, tutti i giorni! Tanto che c'è venuto anche a noia e magari si dice, "uffa, ma possibile che questo avvenga?"

E invece dobbiamo ricominciare con caparbietà, con costanza, con fede, con amore a dire che questo non è giusto e che non va bene! Che ora basta! che non va bene neanche che questa gente disperata finisca in campi di accoglienza, che sono come dei campi di concentramento. Qual è la soluzione non lo so ma diciamolo che questo non va bene, smettiamo di stare zitti.

Lo stesso di fronte a persone che parlano ancora di razza, basta! di fronte a persone che dicono che i bambini stranieri imparano meglio l'italiano in classi separate, basta! Perché io credo che ci siamo 'mitridatizzati', una parola strana per dire che piano piano, a forza di prendere una gocciolina di veleno al giorno, siamo diventati insensibili anche al veleno, che così non ci fa più paura! Credo allora che si debba ricominciare invece da una sana indignazione, che non è odio

di classe, che non è mancanza di rispetto per l'opinione dell'altro, ma è dire, "per favore basta! Non ci dimentichiamo il passato: basta!"

### **Umberto A.**

Ora dico un 'ma' anch'io! Perché giustamente tu, Fabio, hai ritenuto di obiettare qualcosa nei confronti di quello che avevo detto io, e questo mi fa dire un 'ma' anche su quello che hai detto te, per spiegarmi meglio sul discorso dell'essere nati in Arabia anziché in Italia o in un paese di religione diversa dalla nostra.

Con quel discorso, che adesso ho più chiaro, volevo dire questo. Il confronto fra due popoli non va fatto sul piano religioso ma sul piano laico. Perché sul piano religioso non ci può essere che un acceso confronto fra due visioni diverse, difficilmente conciliabili, mentre sul piano laico ci si può confrontare su cose importanti: per esempio sulla solidarietà, sulla miseria che non deve esistere ed altre cose nel campo dei diritti umani. E' per questo che si è affermato lo Stato laico, che io preferisco.

Perché poi è proprio nello Stato laico che un dialogo dà molte più possibilità anche al confronto religioso; cosa impossibile in uno Stato teocratico-autoritario dove le religioni diverse si trovano spesso a scontrarsi muro contro muro con la religione di Stato.

In questo senso dicevo che, se fossi nato in Arabia, al 99% se non al 100% sarei stato musulmano, perché là avrei visto solo quel tipo di religione. Non posso pensare che se fossi nato in Arabia, siccome io sono più bravo, sarei diventato cristiano!

Allora, quando ho davanti un islamico la cosa importante da capire è che lui è uguale a me. Certo uguale a me nel momento in cui laicamente ci troviamo d'accordo sulle cose fondamentali del vivere come uomini.

Circa la religione poi, tu Fabio, hai detto..."non so cosa avrei fatto se fossi nato in Arabia". Io azzardo che saresti stato magari un ottimo imam; e ci saremmo incontrati perché tu probabilmente avresti spiegato bene - magari in modo musulmano! - cosa vuol dire essenzialmente la solidarietà fra persone umane, così ci saremmo incontrati su un piano laico.

Mentre se invece parlavamo delle religioni, tu avresti detto... "la mia è diversa e migliore" e l'incontro non ci sarebbe potuto essere. Sarebbe stato più bello, ma purtroppo impossibile. Perché - sono d'accordo con te - anche a me piace di più la mia religione, altrimenti l'avrei già cambiata come qualcuno ha già fatto. Sarebbe bello magari poterle prima conoscere tutte e poi scegliere., ma questo purtroppo non ci è dato!...

### **Paola D.**

Io condivido tutto quello che è stato detto, che mi ha interessato moltissimo e direi senza... 'ma! Semplicemente volevo dirvi che mi continuava a

ronzare in testa qualcosa che mi viene sempre in mente quando rifletto a queste cose, forse come una mia reazione ai vari ragionamenti che sento.

A partire dalla domanda iniziale, se "le religioni dividono o gettano ponti fra le persone e i popoli", la mia risposta era piuttosto una domanda: "Cosa sono le religioni?" E come in una specie di filmato vedevo un popolo fatto di tante singole persone (oppure tanti popoli fatti di tante singole persone,...), e io una di quelle. Insomma l'atteggiamento di una religione mi sembra che sia fatto dall'atteggiamento di tante singole persone. Mi rendevo conto così che in qualche modo anch'io sono attraversata da quella violenza che tante volte divide e che non getta ponti. E non solo parlando dell'atteggiamento tra religiosi ma più semplicemente tra persone, mi domando: "quand'è che la violenza ha potere su di me e talvolta mi fa agire negativamente?"

Mi sembra di aver capito che in qualche modo questo succede quando io sono mossa dalla fede in qualcosa, piuttosto che dalla fede in qualcuno. Perché ogni volta che io credo in qualcosa (in un principio, in una idea...) inevitabilmente tendo ad affermarla, tendo a lasciarmi prendere dalla voglia di potere, di sicurezza, e così via.

E allora forse il discorso che Fabio ha fatto prima, è proprio quello che cambia la prospettiva. Quando come singoli individui ci lasciamo prendere solo dalla fede in qualcuno, in qualcuno poi che per noi ha un nome preciso, che ci ha detto che... 'è nel prossimo che Lui ci viene incontro'..., allora è come se le armi cadessero da sole, come se non ci fosse più motivo di violenza e ci viene istintivo di abbracciare tutte le persone vicine.

#### **Fabio M.**

Approfitto dell'intervento di Paola per dirvi che vi deve dire qualcosa e anche salutarvi.....

#### **Paola D.**

Sì! siccome è finito il periodo di durata dell'attuale Consiglio pastorale voglio dirvi che con questa assemblea finisco di essere la coordinatrice del Consiglio Pastorale stesso. Semplicemente questo. A novembre poi ci sarà il nuovo Consiglio e quindi comincerà una nuova stagione pastorale in Parrocchia.

Quindi vi abbraccio tutti con affetto e riconoscenza.

#### **Marta D. I.**

Grazie Paola! Ti ringrazio, a nome di tutta la comunità, per questi anni in cui sei stata una coordinatrice veramente stupenda e per questo servizio che hai fatto a tutti.....Tutti questi applausi che senti sono davvero meritati!...

### **Francesco D.C.**

Io non so neanche se dovrei intervenire perché, come al solito, sono arrivato tardi, però sia in quello che ha scritto Fabio, sia in quello che è stato detto stasera, io grosso modo mi ci ritrovo. Però vorrei dire lo stesso alcune cose.

Per prima cosa vorrei dire che in materia religiosa c'è un'ignoranza paurosa! Questo argomento dell'ignoranza precede secondo me tutti gli altri temi, della violenza e della verità. Lo vedo anche con i miei figli. E' difficile che ci si possa intendere, perché sanno poco in questo campo; sanno tutto sul computer, sul telefonino e su altre cose del genere su cui invece io sono ignorante, ma non conoscono la Bibbia né le problematiche religiose.

Vorrei dire un'altra cosa su quell'argomento essenziale col quale io sono stato riportato alla fede. Perché dovete sapere che io sono sempre andato in chiesa, con mia moglie Grazia, ma non ero più credente. Fabio invece mi ha riportato alla fede anche parlando di quel bellissimo passo dei discepoli di Emmaus. In base anche a quell'episodio io sono arrivato alla conclusione che la fede si coniuga col dubbio, al di là di ogni fondamentalismo. Non voglio dire che il dubbio cancelli la verità, ma che nel mio intimo il problema della verità l'ho sempre messo in secondo piano, forse sbagliando. Questo anche per la mia concezione, molto pratica, che noi siamo intelletto, volontà e sentimento, e che la fede appartiene soprattutto alla sfera del sentimento! Quindi quando ci si domanda se quello o quell'altro possiede la verità io rimango perplesso, quello che conta per me è la fede, e la fede cammina sulla strada del sentimento, dell'amore!

### **Elena D.**

A me sembrava di non avere niente da dire su questo tema, invece poi due cose mi sono venute in mente; però cose più pratiche che non di riflessione.

Intanto sarei d'accordo con Alberto che, anche secondo me, punti di contatto fra le religioni non ce ne sono e neanche grande speranza di dialogo. Forse sono un po' drastica ma sono d'accordo con lui. Sono convinta però che c'è la possibilità di riflettere sulle altre religioni e che queste riflettano insieme su alcuni punti e valori che possano essere condivisi.

Riguardo al confronto fra religioni, esiste un cammino che dura da tanti anni, soprattutto dal Concilio Vaticano II, di cui io so pochissimo ma che è molto fecondo nella nostra città. Volevo informarvi che a Firenze c'è un movimento ecumenico, che poi organizza anche delle conferenze che si tengono all'Istituto Stensen, e questo movimento vede seduti allo stesso tavolo il rabbino di Firenze, l'Imam e altri religiosi. Io non ci sono mai stata però ci va una mia amica valdese, che si chiama Debora e mi ha raccontato che le conferenze che vengono tenute allo Stensen sono una cosa molto bella. Ma queste iniziative sono soltanto la

parte visibile di un cammino che è continuo: si incontrano una volta alla settimana per preparare queste conferenze allo Stensen. E questo movimento ecumenico ha alle spalle tutta la tradizione di padre Balducci, di don Chiavacci, insomma un percorso di studi biblici e teologici di grandissimo livello. Ed esiste anche in altre città italiane.

Detto questo mi veniva in mente che sarebbe interessante che uno della nostra comunità andasse a questo gruppo e poi ci riferisse su quello che fanno.

**Fabio M.**

Non è un po' in contraddizione con l'esordio che hai fatto, quando hai detto che il dialogo fra religioni è impossibile?...

**Elena D.**

No, perché secondo me più che un dialogo quella è una riflessione che portano avanti insieme, ma ciascuno parlando nell'ambito della propria fede. Forse sono stata un po' troppo drastica all'inizio, ma ci può essere comunque una riflessione comune fra religioni diverse. Però, se per dialogo si intende apertura, incrocio, condivisione di percorsi e di cammini spirituali - su questo sono d'accordo con Alberto - le tre religioni monoteiste a questo obiettivo non arriveranno mai, la loro storia ce lo dimostra!... Però è anche vero che negli ultimi anni si è inserita questa cosa che ho definito 'riflessione in comune' e che non so come chiamare con un altro termine; chiamarla 'dialogo' mi sembra troppo azzardato perché poi ognuno rimane arroccato sulle proprie posizioni.

Volevo dirvi un'altra cosa. Ho letto un bellissimo libro di uno scrittore israeliano che molti di voi conosceranno e che si chiama Abramo Yehoshua: il libro si intitola *La fine del millennio*, da cui ho imparato tante cose. Ho scoperto che il dialogo religioso non c'è mai stato, ma questa sorta di 'riflessione in comune' - come la chiamo io fra virgolette -, che porta come minimo ad un rispetto degli uni verso gli altri, in alcuni momenti della storia è esistita.

Questo libro ora non ve lo posso raccontare in breve perché è un libro molto complesso, il cui autore è uno scrittore della sinistra israeliana, insieme a Grossman e Oz, ma io conosco soprattutto lui. E' un libro che ha una trama meravigliosa; dovete solo resistere le prime cinquanta pagine perché all'inizio sembra noioso, ma poi ha una prosa che diventa quasi poesia! Basta accettare la sfida e lasciarsi assorbire!

Racconta la storia di due mercanti ebrei sefarditi (cioè dell'ebraismo dell'Africa e della Spagna) che per varie ragioni vengono in Europa con una nave mercantile guidata da un comandante arabo musulmano e tutta la ciurma è araba, quindi musulmana. Loro devono per varie ragioni arrivare a Parigi, dove li aspetta il giudizio di un tribunale ebreo askenazita, cioè degli ebrei del Nord. Alla fine, la

morale del libro è che in realtà si può convivere: anche queste grandi religioni possono convivere! Ora non vi dico altro perché veramente la trama di questo

libro è complessa, ma, per chi ha voglia di leggerlo, io lo ritengo utile in relazione al tema che abbiamo trattato stasera.

Poi, riprendendo il discorso di prima, oltre all'idea di mandare un nostro rappresentante a questi incontri interreligiosi, che mi dicono essere molto interessanti, si potrebbe invitare il Rabbino e l'Imam di Firenze, magari con qualche altro personaggio di altra confessione religiosa, nell'ambito delle nostre 'Giornate per la pace', per farsi raccontare cosa fanno nelle loro comunità.

**Fabio M.**

Grazie, Elena, e grazie a tutti gli altri che sono intervenuti. E' il momento di chiudere, diciamo un 'Padre nostro' insieme.